

Commozione per il barbaro assassinio del compagno Beneventano

Tutta Ottaviano chiede giustizia

Ad ucciderlo sono stati killer professionisti, con alle spalle una robusta organizzazione - La sua attività professionale lo aveva portato a conoscenza di qualche segreto della camorra? - Si cerca in tutte le direzioni anche se per ora si esclude il movente politico - La federazione comunista ha espresso il cordoglio del PCI alla famiglia

«Stiamo seguendo tutte le ipotesi, non le scartiamo nessuna. Ma quella che sembra più probabile è quella secondo la quale il dottor Domenico Beneventano è stato ucciso per un fatto legato al suo lavoro di medico. E quanto affermano testualmente gli inquirenti sul drammatico «omicidio» del compagno di Ottaviano Domenico Beneventano di 32 anni che - come scrivevamo anche in altra parte del giornale - è stato barbaramente assassinato da alcuni killer ieri mattina sotto casa di Ottaviano.



L'automobile del compagno ucciso e la 128 usata dagli assassini e poi incendiata



L'automobile del compagno ucciso e la 128 usata dagli assassini e poi incendiata

Appena si è avuta la notizia dell'omicidio sul posto sono arrivati il colonnello Calderaro comandante del gruppo Napoli II e il capitano Merenda comandante la compagnia di Torre Annunziata dalla quale dipende la stazione dei militi di Ottaviano.

Naturalmente sono stati istituiti posti di blocco, che non hanno portato ad alcun risultato, e sono cominciate le indagini (coordinate dal vice capo di tutti i servizi Anticrimine Morigiani) per cercare di capire il movente di questo allucinate delitto.

Le ipotesi che sono state formulate sono state immediatamente tre: un attentato terroristico (scartato subito dopo); un omicidio per tutti personali e legati alla privacy del compagno Beneventano; la terza che fa scaturire l'agguato da qualche episodio legato alla professione del compagno ammazzato.

La seconda ipotesi si è andata via via sgretolando, sotto la pressione di numerose testimonianze. Per quanto scappole, per quali possono essere stati i suoi rapporti sentimentali, nessuno di questi può arrivare a suffragare l'ipotesi di un omicidio. Tutti i consiglieri del compagno Beneventano una persona buona, preparata professionalmente, sempre

disposto ad aiutare il prossimo. Rimane la terza ipotesi quella di un omicidio legato alla sua professione di medico. Questa ipotesi è suffragata da molti indizi: il primo è l'auto trovata incendiata nei pressi del clinico di Ottaviano in una strada lontanissima che immette sulla provinciale per S. Giuseppe Vesuviano.

L'auto è stata rubata il 23 ottobre ad Angri, alle 11,59, in una zona dove non si muove foglia senza che la malavita non la sappia. Quest'auto, una 128 «blu elettrica», è stata incendiata. E il sistema usato dai criminali per trovare l'impronta digitale e altre tracce. Però nell'auto è stata trovata la pistola, probabilmente usata per l'omicidio (per essere certi occorre aspettare l'esito degli esami balistici) e con ancora intatta o quantomeno leggibile il numero di matricola. Ma proprio la pistola porta.

«Il tutto è avvenuto quando albeggiava e né i colori di una casa a 500 metri di distanza, né un contadino che coltivava il fondo attiguo hanno visto qualcosa. «Sono arrivati sul fondo quando nei pressi dell'auto c'erano già i carabinieri, se avessi visto qualcosa o qualcuno», afferma convinto Carmine Sabatino, il contadino - lo avrei detto Domenico Beneventano era una brava persona». Insomma, la tecnica, le modalità, l'arma usata dal commando non fanno pensare che ad un agguato della malavita.

Perché? Il compagno Beneventano potrebbe aver rifiutato di curare qualche pregiudicato ferito o aver deciso di denunciare qualcosa saputa per caso durante lo svolgimento della sua attività professionale. Insomma un vero rebus che assume aspetti sempre più collegati alla violenza che ha colpito la zona, col nove omicidi in due anni, dei quali non è stato trovato un solo colpevole.

v. f.

Continuano le indagini antiabusivismo dei carabinieri

Lavoravano in un cantiere «fuorilegge» a Secondigliano Arrestati altri tre operai

Il proprietario, irreperibile, denunciato per violazione di sigilli - Anche a Pianura bloccati i lavori in tre stabili

Al Maschio Angioino

Abusivismo: stamane il convegno dell'Unità

Si apre la discussione sui quartieri «massacrati»

Si tiene stamane alle ore 9 all'Antisala dei Baroni, presso il Maschio Angioino il convegno promosso dal nostro giornale sull'abusivismo edilizio e urbanistico. Alla discussione partecipano magistrati, amministratori comunali e regionali, forze politiche, rappresentanti delle forze dell'ordine, tecnici, urbanisti e esperti del fenomeno.

Di tutto questo bisogna tener conto allorché si dispone a cercare le soluzioni del problema. Di sicuro bisogna impedire che queste zone - a cominciare da Pianura - diventino solo blocchi di cemento osteggiando in questo modo ogni possibilità di vivere civile per gli stessi cittadini che accettano oggi una casa abusiva ma che domani protesteranno per la mancanza di fogne, di strade e di trasporti. Spingere a discutere di tutto questo e di come si risanano i quartieri «fuorilegge» vuole essere il compito a cui si accinge stamane il nostro convegno.

Ormai, quella ingaggiata dai costruttori abusivi, ha tutto il sapore di una sfida. Nonostante i ripetuti interventi del Comune e delle forze dell'ordine si continua a costruire come se nulla fosse. I primi a rimetterci però sono ancora gli operai. Altri tre sono stati arrestati ieri in un cantiere «fuorilegge» di Secondigliano. I carabinieri del reparto operativo, diretti dal maggiore Conforti, avevano individuato l'altro giorno un cantiere abusivo in via Aspromonte. Immediatamente alla costruzione sono stati apposti i sigilli, ma ieri mattina, ritornati sul posto, i carabinieri hanno constatato che erano stati violati. Nel cantiere, infatti, stavano lavorando tre giovani: Giuseppe Raimo di 25 anni, Francesco Falco di 24 e Vincenzo Paradisi di 22.

Per loro non c'è stato scampo. Contemporaneamente è stato comunque denunciato anche il proprietario della costruzione, Giuseppe Amante di 48 anni. Sempre i carabinieri - questa volta quelli del gruppo Napoli I, diretti dal colonnello Lanzilli - hanno bloccato ieri la costruzione di altri due palazzi a Pianura, mentre sono stati posti i sigilli ad una sopraelevazione di un piano in uno stabile di via Pallucci.

La gente piange il giovane professionista, ben voluto e stimato da tutti

Un medico scrupoloso un comunista amato

«Parlamo una volta, insieme, della morte. Tu mi desti coraggio. Dammi una che adesso. Circa. Poche parole scritte su un pezzo di carta messo sotto il tergicristallo della vecchia «Simca» di un compagno morto ammazzato. Un garofano rosso. Qualche fascio di fiori appoggiati sullo sportello dell'auto, in quel che ora prima, si era accasciato il corpo inanimato di Domenico Beneventano, sotto i colpi precisi del suo killer.

La gente intorno guarda, attonita. Viene anche da lontano in questa stradina poco fuori il «cimitero» di Ottaviano a guardare. Non per curiosità, ma per capirci che quello che si dice in giro è vero. «È morto il dottore buono, quello che aiutava tutti quanti». «Ma chi è stato?». «Non può essere vero».

«È vero invece. Drammaticamente. I segni dei colpi andati a vuoto sono lì, conficcati a raggiera nel muro. Nella sua casa, saliti pochi di due uomini, fu il compagno socialista Pasquale Cappuccio, consigliere comunale, candidato al Parlamento, era un uomo molto conosciuto in paese. La sera del suo omicidio, si trovava in un circolo privato di Ottaviano, con alcuni amici, mentre attendeva che sua moglie, che intanto era andata a casa di alcuni parenti, venisse a chiamarlo per ritornare a casa. Quando la moglie venne, verso le 22, si avviarono insieme alla macchina. Appena messo in moto, all'auto di Pasquale Cappuccio se ne affianca un'altra: l'auto dei suoi assassini. Dal finestrino partono due, tre colpi in rapida successione. Pasquale Cappuccio si abbatte sul volante tra le grida della moglie, che rimane ferma accanto a lui, seppur lievemente. Accorre qualcuno, ma dei killer nessuna traccia. Da allora, a Ottaviano la gente non esce più di sera. In una zona dove il crimine pare s'indovriggiare, dove le notizie sono diffuse almeno come le «Alfette», mettere il naso fuori casa non appena comincia a fare scuro, è quasi un'avventura.

Dopo quel delitto ne seguirono altri, a distanza di tempi sempre più brevi l'uno dall'altro, e tutti con la stessa caratteristica: la matrice mafiosa. Un'auto che si avvicina, qualcuno che chiama per nome la vittima (per assicurarsi che sia proprio lei) colpi rapidi, spietati, precisi.

Il giro continua. In Comune dove lo ricordano con orgoglio, si dice che il partito all'opposizione, rifiuto alle ultime elezioni con un ottimo successo personale. Il vigile all'angolo della strada. Lo conoscevano tutti. Gli volevano bene. Lo stimavano. Eppure Domenico Beneventano era giovane, non era uno di quei perché la sua famiglia ci era arrivata solo quindici anni fa al seguito del padre, guardia forestale. Era un ragazzo che doveva lavorare sodo per riuscire, ma che «viveva anche gratis, se si accorgeva delle difficoltà di una persona».

«Era un comunista impegnato. In questi ultimi tempi forse un po' meno. Era però un compagno su cui contare sempre. Presente in consiglio comunale, sui problemi della città, specialmente su quelli delinquenza diffusa, sull'atmosfera di paura ed intimidazione che da qualche tempo sta inquinando anche la nostra città. Domenico Beneventano, contro tutto questo. Mi ricordo un suo giudizio di qualche tempo fa su questo argomento. E poi le discussioni, qui in sezione, in piazza. Proprio l'altra sera, quando si doveva tenere il consiglio comunale, poi rinviato, per leggere la nuova giunta par-



Il compagno Domenico Beneventano

Marcilla Ciarnelli

Dopo una manifestazione a Fuorigrotta

Sfrattati occupano la sede del Consiglio

Sollecitato l'intervento - Stabile pericolante a Pozzuoli, sgomberati 14 appartamenti

Il comitato sfrattati della zona Flegrea ha occupato, ieri mattina, la sede del consiglio di quartiere di Fuorigrotta. E' finita così una manifestazione indetta per evitare che una famiglia di Cavalleggeri finisse di punto in bianco in mezzo ad una strada. Un caso singolo, ma che potrebbe aprire la strada a molti altri. Da qui le giuste preoccupazioni degli sfrattati.

La manifestazione è iniziata con un'assemblea pubblica a via Capuzzo 32, dove abita la famiglia Musella, padre, madre e due bambini. «La magistratura - si è detto - si era impegnata a "graduare" l'esecuzione delle sentenze. In altre parole non ci sarebbe dovuto essere lo sfratto fin quando l'interessato non avesse trovato un'altra abitazione. Ed invece così non è stato e la vicenda della famiglia Musella lo conferma in pieno».

Non intendiamo in alcun modo interrompere l'attività di questa istituzione - hanno spiegato i manifestanti - La nostra è un'occupazione simbolica che ha un unico obiettivo: attirare l'attenzione dell'opinione pubblica perché le autorità competenti intervengano al più presto. In ogni caso - hanno continuato - la protesta durerà fin quando si troveranno nelle stesse condizioni, non sarà assicurato un altro alloggio».

Neanche pochi minuti ed è apparso l'ufficiale giudiziario. Ai Musella non è rimasto altro che portar via, in tutta fretta, mobili e masserizie. Alle scena hanno assistito decine e decine di cittadini. E' stato a questo punto che si è formato un corteo che si è diretto verso la sede del consiglio di quartiere. Subito dopo c'è stata l'occupazione.

L'amministrazione comunale, da parte sua, sta cercando in tutti i modi (anche con visite pubbliche ai quotidiani) di acquistare dai privati case libere da destinare agli sfrattati. Finora non sono mancate le proposte, ma ci vorranno ancora dei giorni per vagliarle e firmare i contratti. E dal dramma degli sfrattati a quello dei senza-

lavoro, sempre ieri mattina, sono stati sgomberati 14 appartamenti. Gli abitanti di uno stabile di via Savino Vitagliano, il numero 26, hanno avvertito strani rumori. C'è stato il sopralluogo dei tecnici comunali e dei vigili del fuoco ed è stato accertato il pericolo del crollo. La causa del dissesto possono essere, probabilmente, le vibrazioni prodotte dalla vicinissima ferrovia Cumana. Uno dei primi provvedimenti è stato appunto quello di far transitare i convogli su un solo binario ed a velocità ridotta. Lo stabile pericolante ospitava otto famiglie, ma per precauzione sono state allontanate anche altre famiglie di un palazzo adiacente. Anche il traffico, nella zona di Gerolomini, è stato prima interrotto e poi regolato.

Sono dieci gli omicidi finora e tutti impuniti

Da due anni in quel comune una lunga scia di sangue

Il primo morto c'è stato nel '78 - Hanno usato spesso la tecnica dell'auto bruciata per non lasciare tracce

C'è una scia di sangue lunga due anni e nove omicidi dietro l'assassinio del compagno Beneventano, ucciso ieri a Ottaviano. Due anni durante i quali, nella sola Ottaviano, le pallottole anonime dei killer (dei quali non è mai stato arrestato uno), hanno lasciato a terra ben dieci vittime.

Il primo omicidio avvenne due anni fa, nel '78. A cadere sotto i colpi delle piombo di due uomini fu il compagno socialista Pasquale Cappuccio, consigliere comunale, candidato al Parlamento, era un uomo molto conosciuto in paese. La sera del suo omicidio, si trovava in un circolo privato di Ottaviano, con alcuni amici, mentre attendeva che sua moglie, che intanto era andata a casa di alcuni parenti, venisse a chiamarlo per ritornare a casa. Quando la moglie venne, verso le 22, si avviarono insieme alla macchina. Appena messo in moto, all'auto di Pasquale Cappuccio se ne affianca un'altra: l'auto dei suoi assassini. Dal finestrino partono due, tre colpi in rapida successione. Pasquale Cappuccio si abbatte sul volante tra le grida della moglie, che rimane ferma accanto a lui, seppur lievemente. Accorre qualcuno, ma dei killer nessuna traccia. Da allora, a Ottaviano la gente non esce più di sera. In una zona dove il crimine pare s'indovriggiare, dove le notizie sono diffuse almeno come le «Alfette», mettere il naso fuori casa non appena comincia a fare scuro, è quasi un'avventura.

In un documento minacciano di bloccare l'attività

Castelcapuano nel caos Proteste dei magistrati

L'andamento del processo alla nuova camorra è solo un esempio delle tante carenze - Accusati i vertici napoletani

Gli avvocati aderenti al sindacato forense hanno diffuso nei giorni scorsi, come abbiamo già riferito, un documento di protesta contro il clima di esasperante «permissività» con il quale si sta svolgendo il processo alla nuova camorra ed al suo capo Raffaele Cutolo. Sotto accusa sono i vertici di Castelcapuano responsabili del lassismo e dell'inefficienza degli uffici giudiziari, e gli stessi difensori dei numerosi imputati, il cui comportamento sarebbe poco rispettoso delle più elementari norme di decenza professionale.

Questi, dal canto loro, hanno reagito con la richiesta di acquisire il documento agli atti del processo. Così facendo, mentre hanno preannunciato querelle, hanno sollecitato il pubblico ministero ad esercitare l'azione penale contro i loro colleghi per vilipendio alla magistratura.

Dopo l'incontro avvenuto nella capitale

Resta ancora aperta la vertenza «Roma»

Ercole Lauro insiste per la liquidazione - Si parla di un nuovo giornale napoletano

Ercole Lauro proprio non ne ha voluto sapere. Anche ieri, davanti ai rappresentanti dei sindacati nazionali dei giornalisti e dei tipografi, ha ribadito la sua decisione: il Roma deve chiudere. Ha anche annunciato di aver trovato un nuovo liquidatore, sarebbe l'avvocato Pellegrino di Giuliano. Quello a cui si era rivolto precedentemente ha infatti rifiutato l'incarico.

In compenso ha creduto di poter addolcire la pillola annunciando la pubblicazione, qui a Napoli, di un nuovo giornale che, a suo dire, dovrebbe essere «meraviglioso». Di questo nuovo giornale aveva parlato, in un precedente incontro, anche il prefetto Biondo. Per il momento si sa solo che potrebbe assumere 90 unità tra giornalisti e «ausiliari di redazione». Nulla o quasi

domani mattina: ieri sera - invece - si sono riuniti i tipografi, che oggi stesso dovrebbero avere un nuovo incontro con la proprietà del giornale.

Il partito

Melito, palestra scuola elementare via Mugnano, convegno cittadino su Melito che cambia con Chianese e Francesco; Ottaviano ore 18 conferenza d'organizzazione con Stellato; Torre A. ore 18 riunione comitato cittadino con Minopoli.

PICCOLA CRONACA

tesseamento con Napoli; Chianiso, ore 18 attivo sul lavoro con Nappi; Milano, ore 18 riunione organizzativa con Milano; Torre A., ore 18 direttivo circolo con Pulcrano; S. Giovanni, ore 17 attivo sul lavoro con Ferrone.

IL GIORNO Oggi sabato 8 novembre '80. Onomastico: Goffredo (Gomani) (Vittoria). FARMACIE FARMACIE NOTTURNE P.zza S. Giovanni, 20; V. Giosuè, 30; V. della Scala, 48; P.zza Dalmazio, 25; V. G. Orsini, 27; V. di Brozzi, 232; V. Starnina, 41; Int. Stas. S. M. Novella; P.zza Isolotto, 5; V.le Calatafimi, 6; V. G. S. Orani, 197; Borgognanelli, 40; P.zza delle Cure 2; V. Senese, 200; V.le Guido, 1, 89.